CIPRO

Spartita l'isola, Stato turco-cipriota nel nord

La proclamazione unilaterale di indipendenza annunciata ieri mattina da Rauf Denktash - Il governo di Nicosia chiede la riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU

NICOSIA — Un nuovo preoccupante focolaio di crisi si è aperto nel Mediterraneo orientale: il leader turco-cipriota Rauf Denktash ha fatto ieri proclamare l'indipendenza unitalerale di una «Repubblica Turca di Cipro del nord», nel territorio occupato dal 1974 dalle truppe di Ankara (pari al 37% dell'isola). La proclamazione è stata votata dal parlamento del preesistente «Stato federato turco-cipriota», (che di per sé non metteva in discussione la unità territoriale di Cipro); vi si legge che il nuovo Stato «non sarà collegato ad alcun altro Stato» (leggi la Turchia), rispetterà i trattati esistenti e sarà uno Stato non-allineato. Per festeggiare l'avvenimento, uffici e scuole sono rimasti chiusi. Unico spiraglio lasciato aperto verso i greco-ciprioti è l'affermazione che «i due popoli dell'isola sono destinati a coesistere fianco a fianco» e che si devono trovare «soluzioni giuste, pacifiche e durature per tutte le nostre divergenze, mediante negoziati»; ma è difficile vedere come questa prospettiva possa essere aiutata da un atto unilaterale come la proclamazione di indipendenza.

A Nicosia, il presidente cipriota Spyros Kyprianou, dopo una riunione di emergenza del governo e una consultazione telefonica con Papandreu ad Atene e con la signora Thatcher a Londra, ha deciso di chiedere la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza. Come è noto, tutte le risoluzioni approvate dall'ONU in questi anni riaffermano la «indipendenza, sovranità e integrità territoriale di Cipro».

Kyprianou ha dichiarato che la popolazione greco-cipriota «non riconoscerà mai» la secessione del nord e ha invitato la comunità internazionale a mettere fine a questo stato di cose e a «dimostrare di non poter più tollerare la legge della giungla». L'appello del presidente cipriota è rivolto soprattutto all'ONU, alla Grecia e alla Gran Bretagna, che sono formalmente «garanti» dal 1960 della indipendenza di Cipro.

Mentre Kyprianou faceva queste dichiarazioni a Nicosia, il leader turco cipriota Rauf Denktash arringava una folla di cinquemila persone che inneggiava alla creazione del nuovo Stato.

NICOSIA — Studenti greco-ciprioti protestano davanti al palazzo presidenziale

TURCHIA

Riconosciuto da Ankara il governo separatista

ANKARA — A poche ore dalla proclamazione unilaterale di indipendenza dei turco-ciprioti, il governo di Ankara ha formalmente riconosciuto il nuovo Stato. L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio dal ministro degli Esteri Turkmen, dopo una riunione del Consiglio nazionale di sicurezza presieduto dal generale Evren.

Al mattino, quando si era sparsa la notizia della proclamazione, i dirigenti di Ankara avevano ostentato «sorpresa», quasi fossero stati messi di fronte ad un avvenimento che non si aspettavano; e tale impressione era stata accreditata dal portavoce dello stesso ministero degli esteri. Ma come si è visto, non ci hanno messo molto a riaversi dalla sorpresa e dare una mano al «nuovo» governo di Denktash. In mattinata, l'ambasciatore di Grecia ad Ankara aveva chiesto e ottenuto un immediato colloquio col ministro degli esteri.

GRECIA

Papandreu riunisce il Consiglio di difesa

ATENE — Il governo greco ha reagito alle notizie da Cipro con preoccupazione, ma anche dando prova di cautela e di autocontrollo. Il primo ministro Papandreu ha riunito il Consiglio supremo di difesa, per esaminare la situazione, e si è poi recato dal presidente della Repubblica Karamanlis. Fino a questo momento non è stato deciso né lo stato di all'erta per le forze armate greche né alcuna misura di mobilitazione. Prima della riunione, Papandreu si era consultato telefonicamente con il presidente di Nicosia, Kyprianou.

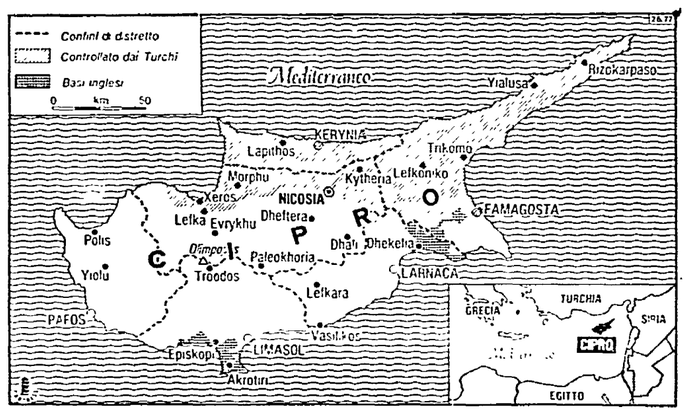
Il portavoce governativo Maroudas ha informato i giornalisti che è stato chiesto ai partners della Grecia nella NATO e nella CEE di condannare come «inaccettabile» la proclamazione unilaterale di indipendenza del turco-ciprioti. Della cosa si è discusso anche alla riunione CEE in corso ad Atene.

Reazioni di condanna nel mondo Farnesina: viva preoccupazione

ROMA — Reazioni generalmente negative alla secessione dei turco-ciprioti. La Farnesina, in una sua nota, esprime «la più viva preoccupazione» per questo atto «contrario ai principi di diritto internazionale» e agli accordi esistenti, che potrebbe «arrecare ulteriori turbative nell'area del Mediterraneo sud-orientale già tanto esposta a gravissimi conflitti e tensioni». Per questo si rinnova la richiesta «a tutte le parti in causa» di «evitare che gesti di per sé inaccettabili abbiano conseguenze di rottura fra le due Comunità».

Una proposta di risoluzione d'urgenza è stata presentata al Parlamento europeo dal gruppo comunista per sollecitare misure tese ad «annullare» un atto che «crea gravi pericoli per il mantenimento della pace nell'isola e nella regione».

La Gran Bretagna ha «deplorato» la decisione dei turco-ciprioti, ha chiesto «urgenti colloqui» con i governi di Atene e Ankara e ha sollecitato la riunione del Consiglio di sicurezza. Londra ribadisce inoltre di riconoscere «soltanto uno Stato cipriota, sotto il governo del presidente Kyprianou». «Sorpresa e sgomento» sono stati espressi dal Dipartimento di Stato americano per un atto definito «non utile» per una soluzione negoziata del problema di Cipro. Netta riprovazione è stata espressa anche dalla Jugoslavia.



Un'altra mina innescata nel Mediterraneo

La proclamazione unilaterale e a sorpresa di uno Stato turco-cipriota indipendente apre un nuovo, pericoloso focolaio nel già rovente Mediterraneo orientale. Annunciata con clamore qualche settimana fa a Strasburgo, l'iniziativa separatista del leader turco-cipriota Rauf Denktash, minaccia di innescare ora una inarrestabile spirale di tensioni nei rapporti tutt'altro che buoni tra Grecia e Turchia. Nelle prime dichiarazioni del Presidente di Cipro Kyprianou fa a Strasburgo, l'iniziativa separatista del leader turco-cipriota Rauf Denktash, minaccia di innescare ora una inarrestabile spirale di tensioni nei rapporti tutt'altro che buoni tra Grecia e Turchia. Nelle prime dichiarazioni del Presidente di Cipro Kyprianou ma anche ad Atene, Ankara e Londra (le capitali garanti dell'indipendenza e della sovranità della Repubblica di Cipro sin dal 1959) si parla di sorpresa davanti al gesto provocatorio di Denktash. Tutti si dicevano infatti convinti che il leader turco-cipriota, con le dichiarazioni di Strasburgo, mirasse in realtà a strappare condizioni più favorevoli nel negoziato fra le due comunità dell'isola. Avevamo perfino letto, qualche giorno fa, che il ministro degli esteri turco si era recato di persona nella parte settentrionale di Cipro (occupata e amministrata sin dal 1974 dai turchi) per convincere Denktash a desistere dai suoi piani.

Sembra invece avverarsi l'ipotesi di chi dietro le azioni del leader turco-cipriota vedeva la longa manus dei militari di Ankara. La fretta con la quale il generale Evren ha riconosciuto l'azione separatista di Denktash lascia presumere che sarà lo stesso contingente militare turco di 25 mila uomini, di stanza nella parte occupata dell'isola (circa il 40 per cento della sua superficie), a rendere possibile lo smembramento anche «de jure» della Repubblica di Cipro.

In queste condizioni, però, è ovvio che non si potrà mai arrivare ad una soluzione negoziata ed equa della crisi, accettabile cioè da tutte le parti interessate. In Grecia, il governo Papandreu di fronte alle obiezioni turche, aveva ripetutamente proposto il ritiro di tutte le truppe straniere e la loro sostituzione con i «caschi blù» delle Nazioni Unite a garanzia della sicurezza dei 158 mila turco-ciprioti (su un totale di 600 mila abitanti).

Il presidente Kyprianou, anche se non troppo convinto, aveva finito per accettare di discutere le proposte del Segretario generale dell'ONU De Cuellar, che prevedono uno Stato federale con due province, con un presidente greco-cipriota ed un vice-presidente turco-cipriota; le due comunità — secondo questo piano — dovrebbero essere rappresentate nel Consiglio esecutivo centrale in un rapporto di sei a quattro, mentre ai greco-ciprioti andrebbe il 77 per cento del territorio e ai turco-ciprioti il 23 per cento.

Fra i greco-ciprioti sia le forze politiche di destra, sia il partito comunista AKEL si erano pronunciati a favore di un negoziato tra le due comunità in base al piano De Cuellar. Ora anche questo piano — che aveva sollevato invece numerose obiezioni del governo di Atene e dello stesso Kyprianou, come anche del socialista greco-cipriota Lyssaridis — sembra compromesso. Ed appare mortalmente minata la stessa sovranità e indipendenza della Repubblica non-allineata cipriota.

Dopo il Libano, è un altro paese mediorientale che si vede minacciato di smembramento. Come reagirà questa volta l'organizzazione internazionale? E quali potranno essere le ripercussioni di questa nuova, gravissima crisi nei già compromessi rapporti fra Grecia e Turchia e nelle difficili relazioni fra Grecia e Stati Uniti, che hanno di recente firmato — dopo un faticosissimo iter — l'accordo per le basi militari americane, accordo il cui articolo 7 prevede che in caso di emergenza nazionale proclamata da Atene gli USA perdono automaticamente il controllo delle predette basi? C'è chi afferma che se Papandreu stringesse troppo gli USA sulla questione dell'emergenza, la Turchia avrebbe già pronta una contromossa: l'ospitalità e l'assistenza nello Stato «indipendente» di Denktash per le navi e gli aerei americani che incrociano in forze davanti alle coste del Libano. Potrebbe essere anche questa una chiave di lettura dell'iniziativa separatista turco-cipriota.

Antonio Solaro

GRECIA

Attentato ad Atene Assassinato ufficiale della marina americana

L'agguato è scattato ieri mattina alle 7,30 - Morto anche l'autista greco in seguito alle ferite riportate - Finora non c'è stata nessuna rivendicazione da parte di organizzazioni terroristiche

ATENE — Un alto ufficiale della marina da guerra americana, il comandante George Tsantes di 53 anni, responsabile della sezione navale del gruppo consultivo militare degli Stati Uniti in Grecia (Jusmagg), è stato assassinato ad Atene ieri mattina alle 7,30 mentre a bordo dell'auto di ordinanza si recava al suo ufficio presso l'ambasciata degli Stati Uniti. Nell'imboscata è rimasto ferito a morte anche l'autista, Nikolaos Veloutsos, un civile greco dell'ambasciata americana. In seguito alle ferite, Veloutsos è morto nelle prime ore del pomeriggio all'ospedale.

L'attentato è avvenuto al semaforo di uno degli incroci dell'autostrada Atene-Kifissia, che l'alto ufficiale percorreva per recarsi al lavoro. Alla Buick nera si è accostata una motocicletta (sembra che si trattasse di una Vespa azzurra), con a bordo due giovani. Improvvisamente, quello che sedeva sul sedile posteriore ha estratto una pistola calibro 45 facendo ripetutamente fuoco contro George Tsantes e l'autista. L'ufficiale è stato raggiunto da quattro pallottole al collo e al petto; un quinto proiettile lo ha colpito al cuore uccidendolo sul colpo.

Nessuna organizzazione estremista aveva, fino a ieri sera, rivendicato l'attentato, il primo compiuto contro un diplomatico o un alto ufficiale americano in Grecia dopo quello in cui perse la vita, nel dicembre 1975, il responsabile locale della CIA, Richard Welsh.

Il comandante George Tsantes, che era di origine greca, era giunto ad Atene in aprile. Lo Jusmagg, l'organismo del quale faceva parte l'ufficiale assassinato, svolge compiti di consulenza militare per l'ambasciata americana ad Atene, e funge da ufficio di collocamento con le forze armate greche per quanto riguarda l'addestramento e gli aiuti militari americani alla Grecia.

Il primo ministro greco Andreas Papandreu ha espresso il suo cordoglio all'ambasciatore USA ad Atene, e lo ha assicurato che tutte le misure sono state prese per consegnare i responsabili alla giustizia.

Il fatto che l'attentato sia avvenuto mentre sono in corso ad Atene le celebrazioni per il decimo anniversario della rivolta del Politecnico contro i colonnelli, ha offerto il destro ad alcuni corrispondenti stranieri, durante una conferenza-stampa del portavoce governativo Maroudas, di inquadrare l'assassinio di Tsantes nel preteso «clima antiamericano» delle celebrazioni. Maroudas ha rimbeccato con tono irritato le illazioni.

CILE

Manifestanti caricati dalla polizia a Concepcion

SANTIAGO — Violenti scontri con la polizia sono avvenuti ieri nella città di Concepcion, nel Cile meridionale, dopo che una grande folla aveva partecipato ai funerali dell'uomo che venerdì scorso si è ucciso dandosi fuoco, per protesta contro l'arresto dei suoi due figli da parte della polizia politica. Il feretro è stato seguito da almeno quindicimila persone; al termine della cerimonia funebre parecchie centinaia dei presenti si sono incolonnati in corteo scandendo slogans contro la dittatura e contro Pinochet. Di qui l'intervento brutale della polizia, che ha caricato ripetutamente la folla lanciando bombe lacrimogene.

L'autore della tragica protesta di venerdì scorso si chiamava Sebastian Acevedo e aveva 50 anni. La figlia Candelaria, di 24 anni, è stata rilasciata poco dopo che il padre si era dato fuoco sulla piazza principale di Concepcion; la ragazza ha detto di essere stata torturata da agenti della CNI (servizi segreti). Suo fratello Galo è invece ancora detenuto.

I cileni intanto si preparano alla nuova manifestazione nazionale di protesta indetta per dopodomani. Ieri il regime ha rivolto un duro attacco ai dirigenti della DC cilena, Andres Zaldivar e Gabriel Valdes, accusandoli di «tradire la patria» per aver chiesto ai governi europei — in particolare Spagna, Francia e Italia — di «intraprendere iniziative destinate a favorire un mutamento del regime in Cile».

FILIPPINE

Dimostranti chiedono le dimissioni di Marcos

MANILA — Continuano nelle Filippine le manifestazioni di protesta contro il governo per chiedere le dimissioni del presidente Marcos sospettato di aver ordinato l'uccisione del suo più noto oppositore, Benigno Aquino, assassinato il 21 agosto al suo rientro dagli Stati Uniti. Ieri, circa diecimila persone hanno manifestato nella città di Baguio, una località di villeggiatura montana 200 chilometri a nord di Manila. Si è trattato della più grossa manifestazione mai svoltasi nella città, che conta circa centomila abitanti. I dimostranti sono sfilati per le vie della città recando grossi ritratti di Aquino. La manifestazione è stata guidata dal fratello di Aquino, Agapito, che ha ancora negato ogni fiducia nella capacità di far luce sul delitto da parte di una commissione di inchiesta nominata da Marcos. «Marcos è il personaggio più sospetto in tutta la vicenda — ha detto — e non è quindi possibile attendersi un'inchiesta imparziale dalla commissione».

Il presidente Marcos aveva dovuto nominare una seconda commissione di inchiesta dopo che la prima, da lui insediata, si era dimessa in blocco non ritenendosi qualificata per svolgere una inchiesta indipendente. I rappresentanti dell'opposizione moderata avevano poi rifiutato di partecipare a una seconda commissione, chiedendo preliminarmente il ripristino della democrazia e la liberazione di tutti i prigionieri politici.

In seguito all'assassinio di Aquino, il presidente americano Reagan aveva dovuto annullare il suo previsto viaggio a Manila.

GIAPPONE

Tokio ha revocato le sanzioni contro l'URSS

TOKIO — Il governo giapponese ha revocato ieri tutte le sanzioni che aveva imposto contro l'Unione Sovietica all'indomani dell'abbattimento da parte dei caccia sovietici dell'aereo di linea sudcoreano con 269 persone a bordo che aveva sconfinato sull'isola di Sakhalin e il territorio siberiano il primo settembre scorso. L'URSS aveva allora detto di considerarlo un aereo-spia. Giustificando il provvedimento di revoca delle sanzioni il governo giapponese ha indicato di voler improntare ad «accresciuta moderazione» le sue reazioni circa i due più gravi incidenti avvenuti recentemente nella regione. Il secondo era stato l'attentato in Birmania (la cui responsabilità era stata attribuita alla Repubblica democratica popolare di Corea dalle autorità di Seul) in cui erano periti diversi ministri e personalità sudcoreane.

I provvedimenti presi contro la RDP di Corea, annuncia il governo giapponese, rimangono «limitati a quelli già in vigore», cioè al divieto di contatti tra i diplomatici delle due parti (Tokio comunque non ha rapporti diplomatici con Pyongyang).

Circa i provvedimenti contro l'URSS, contrariamente alle previsioni, la revoca è stata completa e ha riguardato la ripresa dei voli «Aeroflot» sul territorio giapponese e di quelli giapponesi verso l'URSS. È stato anche revocato l'invito ai funzionari giapponesi di evitare di utilizzare i voli della compagnia di bandiera sovietica. Gli osservatori non escludono che questa accresciuta moderazione possa essere in connessione con quella dimostrata dal presidente americano Reagan durante la sua recente visita nella Corea del Sud.

CUBA

Parlando alla cerimonia in onore ai caduti cubani a Grenada

Castro denuncia le nuove minacce USA

«Il fuoco è appena cessato a Grenada e già si parla di interventi militari nel Salvador, nel Nicaragua e a Cuba» - Elogio di Bishop: «Non era un estremista ma un vero rivoluzionario» - Oltre un milione di persone hanno partecipato alla manifestazione

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — «Le campane che oggi suonano per Grenada possono suonare domani per il mondo intero», questo il drammatico messaggio del discorso col quale ieri pomeriggio Fidel Castro ha reso l'estremo saluto ai 24 cubani caduti nella battaglia di Grenada. Davanti a più di un milione di persone che riempivano come non mai la immensa piazza della Rivoluzione dell'Avana e i grandi viali di accesso, Castro ha ripercorso puntigliosamente tutte le fasi della crisi di queste settimane, «l'invasione di Grenada — ha detto il leader cubano — ci rende coscienti della realtà e dei pericoli che minacciano il mondo. Il fuoco è appena cessato a Grenada e già riparla di intervenire nel Salvador, nel Nicaragua e a Cuba».

Il leader cubano ha accusato Reagan di aver propalato 19 menzogne per giustificare l'invasione. «Questa forma cinica di ricorrere alla menzogna per giustificare l'aggressione ad un piccolo paese ricorda i metodi di Adolfo Hitler negli anni in cui si preparò e si scatenò la seconda guerra mondiale» afferma Fidel Castro. Sui metodi dell'attacco, il leader cubano ricorda che «l'invasione si è prodotta di sorpresa, a tradimento, senza nessun tipo di avvertimento previo, stile Pearl Harbour, stile nazista». Nell'opinione pubblica nordamericana il metodo ha funzionato, se la maggioranza della popolazione, secondo le inchieste, è d'accordo con l'aggressione. Di qui le drammatiche conclusioni di Fidel Castro: «L'invasione di Grenada ci deve condurre a prendere coscienza della realtà e dei pericoli che minacciano il mondo».

In tutto il suo discorso Castro ha insistito sulla necessità di prepararsi in prima persona a respingere qualsiasi aggressione. Nessun accenno ad una solidarietà o ad un appoggio politico o militare dell'URSS o dei paesi socialisti in caso di invasione. L'unica solidarietà di Castro cui ha parlato nel suo discorso è quella latino-americana. «Nelle condizioni attuali del nostro continente, una guerra degli Stati Uniti contro un popolo latino-americano scatenerebbe il sentimento di tutti i popoli dell'America latina contro gli aggressori». Il presidente cubano ha ricordato però agli Stati Uniti che il prezzo di un'aggressione sarebbe molto alto anche in termini militari. I guerriglieri salvadoregni, il popolo nicaraguense, quello cubano sono uniti, a differenza di quel che è successo a Grenada. E qui Castro, ha condannato duramente la divisione dei rivoluzionari grenadiani, che ha portato alla criminale uccisione di Maurice Bishop e dei suoi collaboratori ed ha ricordato che «nessun crimine può essere commesso in nome della rivoluzione e della libertà». Quella divisione e quegli assassinii avevano già ucciso la rivoluzione grenadiana, prima dell'intervento nordamericano «Il governo imperialista statunitense ha voluto uccidere il simbolo che era la rivoluzione grenadiana, ma il simbolo era già morto. Volendo assassinare un simbolo, hanno in realtà ucciso un cadavere, ma risuscitato allo stesso tempo il simbolo». E qui, significativamente, Fidel Castro ha così ricordato la figura di Bishop. «Bishop non era un estremista, ma un vero rivoluzionario, cosciente e onesto, lungi dall'essere contrari alla sua politica realista e intelligente, noi eravamo molto favorevoli ad esso». Per questo — ha concluso Castro — i caduti cubani e grenadiani hanno un senso, «il loro esempio si moltiplicherà».

Giorgio Oldrini

VATICANO

Casaroli inviato del Papa negli USA, vedrà Reagan

CITTÀ DEL VATICANO — Il viaggio di poco più di una settimana che il segretario di stato, cardinale Agostino Casaroli, ha intrapreso ieri per gli Stati Uniti assume rilievo, prima di tutto, in rapporto alle preoccupazioni della Santa Sede per l'attuale situazione internazionale, come hanno dimostrato i recenti interventi di Giovanni Paolo II.

Il cardinale Casaroli incontra oggi a New York il segretario generale dell'ONU, Perez De Cuellar, ed altre personalità internazionali facendosi portavoce del desiderio del Papa perché ci si adoperi sia per attenuare le tensioni tra Est ed Ovest, e in particolare quelle nell'area centro americana, sia per favorire uno sbocco alla intricata situazione mediorientale. Dopo aver inaugurato il 18 novembre a S. Francisco la mostra di alcuni capolavori dei musei vaticani intitolata «Il papato e l'arte», che già ha avuto successi a New York e a Chicago, ed aver ricevuto la laurea «honoris causa» dalla locale università, il cardinale Casaroli concluderà la sua visita a Washington. Qui si incontrerà, anche se il programma non è stato ancora reso noto, con il segretario di stato Shultz e con il presidente Ronald Reagan. Il suo rientro a Roma è previsto per il 24 novembre.

Gli attuali rapporti tra la Santa Sede e gli Stati Uniti sono considerati soddisfacenti da entrambe le parti. Anzi, gli Stati Uniti, dopo oltre un secolo, hanno in progetto di riallacciare le relazioni diplomatiche con il Vaticano rimaste interrotte dalla fine dello stato pontificio. Il Senato americano si è già pronunciato in questo senso nel settembre scorso e si aspetta ora la decisione della Camera dei rappresentanti. Attualmente, Reagan ha un proprio rappresentante presso il Vaticano (la formula del «rappresentante personale del presidente» fu escogitata nel 1939 dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale) così come il Papa ha un delegato apostolico a Washington. Questi è monsignor Pio Laghi, che la settimana scorsa è stato ricevuto due volte dal Papa proprio in vista del viaggio di Casaroli.

Si dice che Giovanni Paolo II sia in ottimi rapporti con il presidente Reagan, anche se non sono mancati problemi per il fatto che, malgrado le promesse americane per la salvaguardia del Libano e per avviare a soluzione la questione palestinese, tutto sia poi precipitato. Altri problemi erano sorti quando l'episcopato americano pubblicò nel maggio scorso il suo esplosivo documento sulla pace ed il disarmo. Ora lo stesso episcopato sta preparando proprio in questi giorni una prima bozza di un documento sul capitalismo. E poiché il documento dovrebbe essere pubblicato entro il mese di novembre del 1984, il presidente Reagan teme gli effetti che esso potrebbe avere sulla campagna presidenziale. Sono poi note le posizioni molto critiche degli ordini religiosi, ma anche di molti vescovi, nei confronti della politica americana in Centro America e in fatto di riarmo. Di qui l'importanza dei colloqui che il cardinale Casaroli avrà sia con l'episcopato che con l'amministrazione Reagan.

Alceste Santini

Brevi

Contrasto anglo-argentino: interrogazione PCI

ROMA — I compagni Pajetta, Gadresco e Rubbi hanno interrogato il presidente del consiglio e il ministro degli Esteri per chiedere che il Parlamento sia informato sull'atteggiamento che il nostro Paese terrà alle Nazioni Unite nell'imminente dibattito sul contrasto anglo-argentino, sfociato nel recente tragico conflitto per le Falkland Malvine. Gli interroganti sottolineano che la numerosa collettività italiana in Argentina è particolarmente sensibile alle posizioni dell'Italia.

Ulster: nuovo attentato

LONDRA — Il presidente del consiglio distrettuale di Armagh, in Ulster, Charles Armstrong, è stato ucciso lunedì notte dall'esplosione di un ordigno collegato alla portiera della sua vettura. Armstrong, 54 anni, aveva appena partecipato a una riunione del consiglio per condannare la violenza.

USA: «Il Nicaragua è un ostacolo alla pace»

WASHINGTON — Il vice segretario di stato americano Kenneth Dam ha accusato il Nicaragua di essere di ostacolo alla pace in Centro America. Dam, parlando ad una riunione di ministri degli Esteri dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA), ha detto che il Nicaragua dovrebbe apprendere dalla recente esperienza di Grenada che, in assenza di democrazia, le divergenze politiche possono degenerare nella violenza.

Polonia: fermati giornalisti occidentali

VARSAVIA — La polizia di Danzica ha fermato ieri mattina una quarantina di giornalisti occidentali e i loro assistenti polacchi nei pressi dell'ufficio della Procura in coincidenza con l'arrivo di padre Jankowski, amico e assistente spirituale di Lech Walesa. Jankowski era stato convocato in relazione all'accusa di avere abusato della libertà religiosa con «prediche incendiarie».

Il Vietnam per il dialogo con gli USA

NEW YORK — In apertura di dibattito sui problemi della pace nell'Asia sud-orientale davanti all'Assemblea dell'ONU il rappresentante del Vietnam, Hong Bich Son, ha espresso il desiderio del suo Paese di avere migliori relazioni con gli USA